

Il triangolo della morte

Il recupero della tradizione socialista nel famoso discorso del segretario: «Quegli antichi maestri noi li rispettiamo e veneriamo»
E da lì bisognava ripartire per costruire la democrazia. Non per attendere l'ora X



Una camionetta della divisione partigiana «Pasubio» a Bologna e sotto, le truppe alleate entrano nella città, il 24 aprile del '45

no dal '30 al '39, prima che si spalanchi il baratro della guerra, 832 reggiani finiscono nelle galere del re: 485 con l'accusa di «attività comunista» e 347 per «manifestazioni isolate di sovversivismo» contro lo Stato fascista. Nel marzo del '39 è colpita al cuore la rete di organizzazione clandestina del Pci: in 46 silano davanti al Tribunale speciale che comminò 345 anni di carcere. Poi il conflitto mondiale e l'agonia del nazismo saranno punteggiati da massacri, fucilazioni, rastrellamenti, impiccagioni. Villa Cucchi è a Reggio Emilia il tetto simbolo delle peggiore anghe e torture: dai ferri arroventati sulle camere dei prigionieri agli stupri delle donne (alcune violente dai cani). La guerriglia liberazione fa più di mille vittime: tra cui 316 morti in combattimento, 242 uccisi per rappresaglia, 322 civili raduti per mano nazifascista e 115 mai tornati dai campi di concentramento. Il capoluogo e le frazioni, i paesi della Bassa e della montagna sono il macabro teatro di una trentina di ecclidi consumati dal nemico. E 1.208 sarebbero secondo le ultime ricerche – i deportati nei gabinetti.

In questa realtà cadrà lo sconcerto provocato dal risultato nazionale: il Pci è solo il terzo partito, sta sotto il 20 per cento, superato di poco dal Psi con una Dc al 35.

Il mondo partigiano, a Reggio più che altrove, aveva già digerito la fatica l'ordine del Pci di ottenerne l'immediata consegna delle armi agli angloamericani (che dal 25 aprile '45 assunsero in città ruolo di arbitri assoluti e pieni poteri fino ai primi d'agosto). Esclama la lotta: «Io ricordo che cosa è stato per i compagni, sia pure sfidando di fronte all'esercito alleato che rendere gli onori delle armi, buttare via il muro». Molti lo avevano fatto, molti erano stati convinti a stento, molti avevano rifiutato. E l'esperienza delle elezioni, deludente su piano nazionale, sembra dargli ragione. Erve Ferioli – seviziatore e condannato a sette anni sotto la dittatura, il comandante della polizia partigiana cittadina sciolti il 31 luglio del '45 – nella testimonianza alla Caiti ricorda quando con il capitano Mann, capo delle truppe di occupazione alleate a Reggio, deve andare a disarmare i presidi del legione gambaldine per sostituirli con i carabinieri: «Non volevano. «Ci serviranno ancora le armi – dicevano – perché i padroni sono ancora tutti lì». Se non ci fossi andato io a convincerli, avrebbero sparato».

Nel febbraio '46 sono messi da parte i prefetti politici della Liberazione. Nel giugno proprio Togliatti firma l'amnistia di cui profitteranno ex gerarchi e quadri fascisti o complici del ventennale regime. Nel luglio si dissolve il Cn provinciale, luogo privilegiato dei comunisti per sostenere la linea dell'unità tra i partiti democratici, da tempo dilaniato dai contrasti.

Il clima sociale è rovente. Si regolano conti in sospeso da tempo. In qualche caso, probabilmente, va al di là del segno l'opera di «vigilanza» di questo o quel nucleo restio alla disciplina seguita dal grosso delle organizzazioni di combattenti. Gli stessi «gruppi di difesa per il disastro», che curano per l'Anpi la smobilitazione, hanno vita difficile. Capita che s'ammantino dei nomi di partigiani anche drappelli di sbiaditi dediti a furti e rapine: a volte sono acciuffati ed eliminati, al momento, senza aspettare i tempi e le garanzie dei processi. Le armi taccono di poco, la libertà è ancora troppo gravida di lutti.

I famosi delitti maturano in quel frangente, s'incarna in quelle tempestose giornate. Pur se non vanno confusi con il naturale strascico della guerra civile, ne prolungano, senza giustificazione politica e morale, le regole cruenti. Con il sentimento dell'amarazzo e della rabbia, in certi ambienti partigiani resti vivo soprattutto un senso di attesa per l'ora della scontro risolutivo con le forze della reazione e della conservazione. Proprio quel «Robinson» incrocia la lotta e le fai: «Di Togliatti che se tra due anni non sono cambiate le cose in Italia, ci pensiamo noi». Molti non capivano perché si dovesse «sciolgere» il movimento che «ha maggiormente sviluppato il partito», come afferma nella sua rievocazione Armando Attilini, un ex perseguitato antifascista, commissario di brigata Cap, fuggito in Cecoslovacchia dal '49 al '54, uscito poi dal Pci ai tempi della condanna dell'invasione di Praga.

Il Pci ha trovato nelle «Reggiane» il perno della sua penetrazione nella classe operaia. Già nel 1921 il neonato Pcd l'aveva raccolto – dopo l'occupazione della fabbrica – la maggioranza assoluta del duemila metallurgici, attorno alle posizioni illustrate da Terracini, nella consultazione che respinge l'ipotesi di gestione cooperativa dell'azienda. Vent'anni più tardi, caduta la dittatura, un vecchio prampoliniano come Arturo Bellelli raccomandava ai suoi compagni di «non commettere la sciocchezza di mettersi in contrasto con i comunisti». Già nel '32, tenendo a Reggio una riunione clandestina di comunisti, Teresa Noce si era sentita dire da un anziano contadino: «Se fosse ancora vivo Prampolini, stasene sarebbe venuto anche lui». Prampolini, quel «Cristo alto, con la barba grigia, gentile e dolce di voce che «parlava semplice e chiaro, faceva dialoghi e raccontava parabole», descritto dal vecchio Alcide Cervi. Uno dei socialisti riformisti – per citare Sandro Pertini – «romantici, ingenui e disinteressati che il fascismo spense nel sangue e nel fuoco, con la criminale speranza di dissolvere insieme con le Case del popolo e con le Camere del lavoro, create in trent'anni di dure battaglie, la loro incontaminata eredità».

Il punto essenziale è che il Pci – pur cogliendone errori e responsabilità dinanzi all'avvento del regime – assume il meglio della tradizione socialista riformista che qui ha i tratti del modello emiliano: un modello intessuto non tanto di compromessi ideologici quanto di iniziative e lotte. E i frutti non si fanno attendere alle comunali del '46 conquista il 46,7 per cento, mentre il 27 va al Psi e il 24 alla Dc. Sono dati sostanzialmente confermati alle elezioni per la Costituenti reclamata da settantamila reggiani scesi in piazza: 45,7 ai comunisti, 24 ai socialisti, 26,7 ai dc. Il primo sindaco è Cesare Campioli per un bel po' deve restare fuori dal suo studio requisito dall'ufficiale che svolge le funzioni di governatore alleato. Reggerà il municipio per dieci-

tante dissenso politico. E come ricorda Annita Malavasi, il sergente maggiore de la 144esima brigata Garibaldi, anche dalla difficoltà di cambiare mentalità e costumi quando il partito opera alla luce del sole: il processo di sviluppo e rinnovamento della forza poneva delle Resistenze e il Cominfin spensero per alcuni anni la possibilità di evoluzione della mentalità dei gruppi dirigenti, è l'illuminante osservazione di Valdo Magnani. E, in definitiva, «l'abilità» di Togliatti consiste nel «mantenere l'unità del partito anche in questa situazione e nel riuscire a mantenere aperte le prospettive per il futuro. Con evidenti costi e condizionamenti».

La «democrazia progressista» Erano cose che quando discutevi, si, si, le capivi tutte, erano giuste. Ma eri incapace di attuarle in pratica, perché avevi un'altra cultura dentro di te che prelevava», insiste Ferioli. Più drastico Giacomo Patacini: «C'era una linea di cambiamento, di rinnovamento nazionale. Al tempo stesso c'era in una parte del partito e delle masse la convinzione che, una volta che le truppe alleate avessero lasciato l'Italia, sarebbe stata possibile un'azione rivoluzionaria per la conquista del potere... Permaneva una situazione caratterizzata da elementi di settarismo... e da un'illusione: conoscendo il «vento del nord», non conoscevamo il «regno del sud».

Vivaldo Salsi, nove anni di confino a Ponza e Ventotene, dopo la Liberazione fu nel Pci di Reggio Emilia responsabile dell'ufficio quadri. Forse ha in mente la mancata epurazione dei fascisti, la rottura che si profila tra i partiti democratici e le riforme impediti dal fronte conservatore mentre dice a Palmiro Togliatti che di fatti è il «regno del sud».

Il 18 giugno è ammazzato don Umberto Pessina, il 24 agosto il liberale Nando Ferioli, il 26 agosto il sindaco socialista di Casalgrande, Umberto Farri. Dall'assassinio del parroco di San Martino di Correggio, la condanna del Pci – come rivela il giornale della federazione *La Verità* – diventa battente. E si accompagna da parte di dirigenti a dei gesti, per così dire «alla partigiana». Aldo Magnani, che è membro della segreteria, decide di usare la mano dura, visto che altri argo-

menti non sono serviti. S'impone quasi «esautorando» Nizzoli, mancava «una presa di posizione, una reazione consapevole e tale da ripetere simili fatti», ci sarebbe voluto «più peso» perché «era possibile» averlo. Magnani sa che gruppi di ex partigiani, spinti dall'assillo di vigiliare su una potenziale ripresa organizzativa dei fascisti, vanno per le spicce «anche con degli atti di sangue». E sente che s'allarga il distacco con la linea, gli interessi, il clima più diffuso nelle file del partito. Così rompe gli indugi. Pare che un giorno fece prelevarne da due ex garibaldini il sindaco comunista di un paese. Lo avrebbe fatto condurre in un casolare e gli avrebbe rivolto all'incirca questo discorso: «Come vedi sono armato anch'io, perché anch'io ho combattuto e fatto il partigiano. La rivoltella però allora la dovevamo usare, oggi no. Perciò stai attento, tu non uscirai di qui fino a quando non avrai parlato. Non tentare di andartene perché i partigiani ti fiori prendono ordini da me e sono pronti a fermarti».

In realtà dentro quale clima maturarono quei delitti ingiustificabili, ben oltre la fine della guerra e le settimane successive alla Liberazione, commessi nel cuore di una regione che ha dato alla Resistenza più di 80 mila partigiani combattenti e patrioti, 6 mila caduti in battaglia, 3.500 civili uccisi nei massacri e nelle rappresaglie?

Diversi protagonisti, Aldo Magnani per primo, mettono in rilievo che i vertici del Pci di Reggio

erano avevano il controllo di certi gruppi di ex partigiani: questi ultimi agivano per proprio conto e magari poi chiedevano protezione. «Finché a un certo punto un gruppo di noi, testimonia Sacchetti, ha detto: «Adesso basta!». Qualcuno s'è rivolto da noi per essere protetto e invece di proteggerlo l'abbiamo mandato in galera, e così è cominciato a finire tutto. Perché era sufficiente dire che eravamo contrari». Ma ci vorrà tempo, ci vorrà un sordo scontro politico di quante e un'ampia opera di educazione per arrivare a liquidare le tolleranze e per togliere l'aria agli opportunisti.

Già l'uccisione del vicedirettore delle «Reggiane» Viscidi, nell'agosto '45, provoca un'esplicita divisione all'interno stesso della segreteria della federazione. Prevale tuttavia il timore che il partito nel suo complesso possa essere colpito da un'eventuale ammissione di colpevolità di alcuni suoi militanti. E s'avalla la tesi che l'assassinio sia opera di fascisti (nella tesi di laurea della Caiti si leggono ipotesi varie sull'omicidio: una vendetta personale, la punizione di chi avrebbe consegnato ai nazisti la lista di operai da deporre in Germania). Un comunicato del 25 agosto '46, dopo una lunga serie di delitti, punta ancora genericamente l'indice verso «azioni provocatorie intese a portare il discredito, il disorientamento e la sfiducia nella nostra popolazione».

Perché fu tanto solferita la nitida separazione della responsabilità? Ferioli rimarca due aspetti di diversa natura. Primo: «La lotta armata ad alcuni compagni ha distrutto la capacità di trasformarsi». Dice amaramente: «Tu non sai l'effetto che potrà avere su di te uccidere, non sai quali ripercussioni psicologiche può produrre».

Tu parti ma non sai come arrivi. E qualche compagno l'abbiamo perso in quel modo lì. Erano incapaci di «adattarsi al processo democratico».

Secondo: «Non si ebbe il coraggio di denunciare questi fatti qui, come invece avremmo dovuto fare... Era quello che ci rimproverava Togliatti. Perché questa è zavorra nel partito, giustificateli fin che volete perché immaturi, perché ragazzi... però noi tagliamo i ponti, e chiuso; dopo se la vediamo loro con la legge. Ma c'è mancato questo coraggio».

Si cerca in verità di controllare, frenare, bloccare. In una situazione in cui poteva però capitare di tutto, compreso uno scontro con le armi. Salsi è informato da un vecchio socialista, poi diventato comunista, che a Boretto e Brescello si stanno organizzando a suo nome per «tagliare di mezzo alcuni fascisti». Racconta alla Caiti come finì: «Io balzai giù e li presi alla svelta per i capelli. Loro naturalmente hanno cominciato a negare... «Di quello che succede ritengo responsabili voi», gli ho detto. Ma non è mai successo niente».

Tracce di una dissociazione più risoluta si cominciano a manifestare nel '46. Il 28 marzo è ucciso Giovanni Gherardi, un bracciatore che aveva combattuto con i repubblicani. Il responsabile di zona del Pci dell'epoca ricorda che a quel punto fu proprio Amigo Nizzoli, il primo segretario federale in odio di connivenza con gli autori di certe imprese, ad andare sul posto e a intervenire affinché si arrestasse la spirale di sangue.

Ma gli episodi criminosi non cessano. Ci furono anzi alcune punte di estrema gravità. Il 18 giugno è ammazzato don Umberto Pessina, il 24 agosto il liberale Nando Ferioli, il 26 agosto il sindaco socialista di Casalgrande, Umberto Farri. Dall'assassinio del parroco di San Martino di Correggio, la condanna del Pci – come rivela il giornale della federazione *La Verità* – diventa battente. E si accompagna da parte di dirigenti a dei gesti, per così dire «alla partigiana». Aldo Magnani, che è membro della segreteria, decide di usare la mano dura, visto che altri argo-

menti erano presenti del Comitato di liberazione provinciale: «In quel momento io ho avuto addirittura rapporti con il sindaco di Castellano, lo chiamavano «piccolo padre», non ricordo il nome, ed era un ex comandante partigiano. Allora ho avuto con lui uno scontro molto duro e poi l'ho obbligato a dire tutto quello che sapeva di quanto avveniva lassù, di questi atti illegali. Poi sono andato da Davide Valeriani, che era il vicequestore, e insieme siamo andati dal prefetto. Io ho chiesto il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare queste azioni bandiesche. E chiedevo l'intervento energetico, a nome della federazione comunista, perché noi non potevamo tollerare che in una provincia dove noi avevamo il nome di controllatori tutto si verificasse questi atti che eravamo i primi a condannare. Quindi, battevo il suo intervento per stroncare quest